



PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

VOCE della COMUNITÀ

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXIX n. 7 - 8

LUGLIO - AGOSTO 2019



INDICE

<i>Notte di Stelle e di Poesia (a cura di Rosa di Padova)</i>	<i>p. 3</i>
<i>San Gaetano Thiene(a cura di Tonino Falcone)</i>	<i>p. 8</i>
<i>Estate montanara (di Ernesto Scarabino)</i>	<i>p. 14</i>
<i>4 risate (di Guglielmo Ferosi)</i>	<i>p. 18</i>

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino

Rosa di Padova

Guglielmo Ferosi

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

Foto: vari siti web; *archivio Ernesto Scarabino.*

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

NOTTE DI STELLE E DI POESIA

a cura di Rosa di Padova

Il cielo stellato di agosto e la meravigliosa facciata di Santa Maria Maggiore hanno fatto da cornice allo spettacolo di teatro e musica allestito dal **Gruppo Teatro Monte – Li Sammecalere** per rendere omaggio al poeta e scrittore **Giovanni De Cristofaro**.

Le poesie, i canti, i racconti del nostro autore hanno incantato il numeroso pubblico che si è lasciato coinvolgere e trascinare dalla magia dei versi e dei suoni, esibiti con maestria e sentimento dagli attori e dai musicisti.

È stata una piacevole occasione per scoprire o approfondire la figura di Giovanni De Cristofaro che, come più volte evidenziato, è da ritenersi “voce letteraria della comunità di Monte Sant’Angelo accanto a quelle degli altri nostri grandi Giovanni Tancredi e Ciro Angelillis”.

Tutti i testi interpretati e accompagnati da opportune introduzioni del prof. Franco Nasuti, ideatore e regista dell’evento, hanno permesso a personaggi, fatti, atmosfere di un tempo passato di rivivere tra di noi per suscitare non sentimenti di malinconia o di rimpianto, ma di amore e di speranza per la nostra terra garganica.

Particolarmente emozionante è stata la recitazione della lirica “*Lu sabet’ e sera*”,

una trasposizione nel nostro dialetto de “*Il sabato del villaggio*” di Giacomo Leopardi. In questa opera Giovanni De Cristofaro riesce a ricreare immagini poetiche ispirate dai nostri luoghi, dalla nostra gente, dalle nostre tradizioni. Così “*ladonzelletta*” diventa “*la cafunedda*”, “*la quatrera*” che “*pensa ca crematina è festa e ce hadda mette sust’e ‘nnidde, recchin’ a campanidde*”; la “*vecchiaredda*” chiacchiera “*accuste alli cummere*” che qui hanno dei nomi propri di donne realmente vissute a Monte Sant’Angelo: “*Teresuccia, Custanza Felaseta, Seppuzza Turceniddo, Carmusina*”. A suonare la campana che già rimanda al dì di festa ci pensa “*Tutubetto*”, il sagrestano del nostro Santuario, mentre nella piazzetta “*’na frotta de quatrere scioca allu curlo e vurla*”.

“*Lu cafone, stracquo e strutto, ‘ntla cucina ce assetta e mange la menestra cla famigghia*” e quando, ormai tardi, “*la ‘llorgia a Sangesepe ‘ntinne l’ore...*” si sente da “*’nu juso*”, un rumore “*demastredasce*”: è Carluccio, il falegname, che nella sua bottega “*cla lanterna allisce, spacca, sega, ‘nchiove e schiove, e vole ca fenisce ‘nta l’alva crematina la fatia*”.



Anche qui i personaggi assumono nomi e sembianze di persone reali, donne e uomini che lo scrittore all'epoca incontrava quotidianamente, ma che anche a noi oggi sembra quasi di "scorgere" nelle nostre piazzette, nei nostri vicoli, nelle casette bianche con le porte ormai sempre chiuse o nelle tante chiese, eterne testimoni di una comunità nata grazie alla fede cristiana portata, un giorno, dall'Angelo Michele.

Il testo in vernacolo si conclude con l'immagine di una giovane donna che attende impaziente il ritorno dai campi del proprio amato e "*Felice e cor cuntente, l'amore 'mparaviso la straporta*".

Gli ultimi versi sono un inno all'età della giovinezza, colma di promesse, di allegre

canzoni, di risate spensierate che, come un ricamo col filo d'argento, lasciano intravedere un futuro radioso, sicuramente più felice del tempo presente.

*"Gioventù bella, gioventù de fede
'gni riso è 'na canzone
'nu rechemo d'arginto, 'nu felone
de speranza c'avvampa anema e core"*.

Non ci sono moniti volti a non farsi cogliere dall'ansia di raggiungere presto l'età adulta, nella quale i sogni inevitabilmente si infrangono con la dura e triste realtà. De Cristofaro sceglie di lasciare che la speranza in un domani di festa nutra e infiammi sempre l'animo dei giovani.



Forse sarebbe opportuno e davvero stimolante promuovere nelle scuole la conoscenza dei testi di De Cristofaro e di tanti altri autori e letterati del nostro Gargano, attraverso la creazione di laboratori per la ricerca, lo studio e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale che, in tutti i suoi aspetti (ambientale, monumentale, demotnoantropologico...), costituisce una inestimabile eredità da conoscere e far conoscere, da riconquistare e arricchire con lo sguardo rivolto al futuro e non solo al passato.

Un meritato plauso va al *Gruppo Teatro Monte - Li Sammecalere*, con l'instancabile Franco Nasuti e i suoi preziosi collaboratori: Matteo Gabriele, Giovanni Lauriola, Francesco Saverio Prezioso, Vincenzo Trotta, Matteo Trufini, per la emozionante serata, ma soprattutto per la grande passione dedicata da più di quarant'anni allo

studio e alla divulgazione delle nostre radici e della nostra identità, attraverso progetti teatrali e artistici che hanno visto spesso il coinvolgimento di tanti giovani studenti.

In omaggio alla nostra Madonna degli Angeli, proponiamo questa breve ma toccante poesia di Giovanni De Cristofaro ...

Regina Angelorum

*Quanno T'ammiro 'mmizz' all'Angiulicchie
me crenzo ca lu Manto, tutto stelle,
è l'Arca cchiù sicura. Arc'a nicchie
pe cuddo ca c'è sperso 'ntli stradelle*

furete de lu munno 'ngannatore.

*Curre, Mamma de l'Angiulicchie, curre
adonne abbanduneto e sulo more
lu mescredente. A tutte Tu seccurre.*

*O Regina de l'Angele 'nucente
appicceme lu fuco cchiù cucente.*



Note biografiche su Giovanni De Cristofaro

Nato a Monte Sant'Angelo l'11 ottobre 1886, Giovanni De Cristofaro studia a Napoli, dove consegue la maturità classica al Liceo-Ginnasio "Genovesi" nei primi anni del secolo, per poi iscriversi alla facoltà di lettere dell'Università partenopea. Ritornato nella città natale per assistere la propria famiglia dopo la morte improvvisa del padre, vince un concorso come impiegato comunale, giungendo ad occuparvi il ruolo di segretario dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) e di vice-ragioniere capo.

La sua ricca produzione - edita e inedita - comprende poesie, racconti, testi teatrali in dialetto di Monte Sant'Angelo e in italiano. Tra le sue opere: "Anema nova" (Anima nuova, 1927), "A cor' a core" (Cuore a cuore, 1929), "Chi lu dice? Prudebbie, addite e soprannome

montanere" (Chi lo dice? Proverbi, modi di dire e soprannomi montanari, 1943), "L'appuntamento" (L'appuntamento, 1955), "Mmizzo la streda" (Sulla strada, 1957), "La lampa de la fede" (La lampada della Fede, 1959), "L'Oro de Sammechele" (Il tesoro di San Michele, 1959), "A mezza tappa de la delatà" (Nel mezzo del cammino di nostra vita, Dall'inferno di Dante Alighieri, 1959), "Lu sabetè sere" (Sabato del Villaggio, da G. Leopardi, 1959). Con "Racconti del Gargano" nel 1965 vince il primo premio al concorso nazionale de "La penna d'oro" indetto dal Convivio letterario di Milano.

De Cristofaro nelle sue opere descrive e racconta il suo paese d'origine, "esplorato attraverso il cielo della vita e i suoi rituali: Natale, vendemmia, pellegrinaggi alla Sacra Grotta

dell’Arcangelo, i personaggi, gli oggetti e gli eventi ordinari e straordinari”.

Altro aspetto importante della vita di de Cristofaro è sicuramente il suo impegno per la valorizzazione delle tradizioni popolari attraverso il gruppo folcloristico di Monte Sant’Angelo, “La Pacchianella”, fondata nel 1923 e da lui diretto per molti anni fornendo diversi testi delle canzoni presentate in tanti concorsi nazionali e internazionali riscuotendo premi e consensi unanimi.

Il Prof. Fichera, nella presentazione di “Racconti del Gargano” parla di De Cristofaro come “il massimo interprete del folklore. Allo studio della piccola

storia paesana egli si è mosso con impegno di artista e precisione di scienziato”. Ciro Angelillis invece, in una lettera del 1928, dice: “... sono davvero lieto di constatare che la nostra Monte Sant’Angelo ha un artista vero e proprio di letteratura vernacola sia in prosa che in verso e che tu possiedi tutte le qualità per rappresentare ed esprimere l’anima viva e schietta della nostra comunità con tutta la gamma delle sue passioni e dei suoi sentimenti...”.

De Cristofaro muore ad Aosta il 12 luglio 1969, ma le spoglie riposano dal 2002 nel cimitero della città natale.

Il Santo del Mese

a cura di Tonino Falcone

“San Gaetano Thiene”

Gaetano Thiene è stato un presbitero italiano, fondatore dell'Ordine dei chierici regolari teatini; nel 1671 è stato proclamato santo da papa Clemente X ed è detto il Santo della Provvidenza.

Nascita: 1 ottobre 1480, Vicenza;

Decesso: 7 agosto 1547, Napoli.

Nome completo: Cajetan. Etimologia:

Gaetano = nativo di Gaeta, dal latino.

Venerato da: Chiesa cattolica; **Patrono dei Disoccupati**

Sepoltura: Basilica di San Paolo Maggiore, Napoli.

Di origine nobile, nacque a Vicenza nel 1480 dal conte Gasparo e da Maria da Porto che erano dei pii genitori. Gli fu dato il nome di Gaetano in onore di un suo zio, famoso canonico e professore all'Università di Padova, nativo di Gaeta. Perse in giovanissima età il padre, morto nel 1492, e la sua educazione venne curata dalla madre che, fin dai primi istanti di sua vita, lo consacrò alla B. Vergine, e fatto più grandicello gli impartì una sana istruzione religiosa.

Ad esempio di Gesù adolescente, Gaetano, mentre cresceva nello spirito, faceva pure gran profitto nello studio.

Studiò diritto all'Università di Padova e il 17 luglio 1504 a soli 24 anni conseguì la laurea in **utroque iure** (*"nell'uno e nell'altro diritto": formula che veniva utilizzata nelle prime università europee per indicare i dottori laureati in diritto civile e in diritto canonico*). Si dedicò



allo stato ecclesiastico, senza però farsi ordinare sacerdote, perché non si sentiva degno.

Nel 1505, animato da grande spirito religioso, Gaetano si fece promotore dell'edificazione della chiesa di Santa Maria Maddalena a Rampazzo nella tenuta di famiglia, tuttora esistente e che è ancora oggi la parrocchia del luogo.

Pur essendo avvocato, Gaetano non esercitò mai tale professione, preferendo indirizzarsi verso lo stato di religioso. Entrò infatti subito nello stato clericale ricevendo la tonsura da Pietro Dandolo, vescovo di Vicenza; il suo desiderio di divenire sacerdote era, però, contrario a quello di sua madre che, avendo già perduto due figli maschi, aveva riposto in lui le speranze di veder proseguire nel tempo la famiglia.

Nel 1507 si stabilì a Roma, dove prese dimora assieme al futuro cardinale

Giovanni Battista Pallavicini, vescovo di Cavaillon, presso la chiesa di San Simeone ai Coronari. Gli furono concessi poi i benefici ecclesiastici delle chiese di Santa Maria di Malo e Santa Maria di Bressanvido. Presso la Curia Romana ricoprì gli incarichi di scrittore delle lettere pontificie e protonotario apostolico ed ebbe un ruolo notevole nel riportare la pace tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia, dopo la guerra della Lega di Cambrai (guerra della Lega di Cambrai, 1508 – 1516, fu uno dei maggiori conflitti delle guerre d'Italia del XVI secolo iniziato con l'intento primario di arrestare l'espansione della Repubblica di Venezia nella penisola italiana).

Si guadagnò la stima di papa Giulio II (216° papa, Albisola superiore 5 dicembre 1443 - Roma 21 febbraio 1513), di cui divenne subito segretario particolare. Il Papa in un breve si rivolse a Gaetano come a un "figlio diletto" e "nostro familiare".

Ebbe l'incarico di scrittore delle lettere pontificie, ufficio questo che gli diede l'opportunità di conoscere e collaborare con tante persone importanti.

Siamo nel periodo dello splendore rinascimentale, che vede concentrati a Roma grandi artisti, intenti a realizzare quanto di più bello l'arte era in grado di offrire, e che ancora oggi il Vaticano e Roma offrono all'ammirazione del mondo; nel contempo però la vita morale della curia papale, del popolo e del clero, a Roma come altrove, non brillava certo per santità di costumi.

Gaetano non si lasciò abbagliare dallo splendore della corte pontificia, né si

scoraggiò per la miseria morale che vedeva; egli ripeteva: "Roma un tempo santa, ora è una Babilonia"; invece di fuggire e ritirarsi in un eremo, da uomo intelligente e concreto, passò all'azione riformatrice, cominciando da sé stesso; incoraggiato da una suora agostiniana bresciana Laura Mignani, che godeva di fama di santità.



A Roma, Gaetano si iscrisse all'Oratorio del Divino Amore e partecipò attivamente alle riunioni che si tenevano nella chiesa di Santa Dorotea presso l'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili. Ottenuta una particolare dispensa da papa Leone X, tra il 27 e il 29 settembre 1516 ricevette gli ordini minori e il diaconato; Nel settembre 1516 a 36 anni, accettò di essere ordinato sacerdote, ma solo a Natale di quell'anno, volle celebrare la prima Messa nella Basilica di S. Maria

Maggiore. In una lettera scritta a suor Laura Mignani, Gaetano confidò che durante la celebrazione della Messa, gli apparve la Madonna che gli depose tra le braccia il Bambino Gesù; per questo egli è raffigurato nell'arte e nelle immagini devozionali con Gesù Bambino tra le braccia.

Fece ritorno nella sua nativa Vicenza nel 1519; entrò nella compagnia dei Santi Clemente e Girolamo e ristrutturò l'ospedale della Misericordia; trasferitosi a Verona, si aggregò alla compagnia del Santissimo Corpo di Cristo e, poi a Venezia, nel 1520 fondò alla Giudecca in Venezia l'Ospedale degli Incurabili. Instancabile nel suo ardore di apostolato e di aiuto verso gli altri,

In seguito, ispirato dal Signore a riformare i costumi sia del popolo che del clero, si recò nuovamente a Roma e lì iniziò la sua opera. Unitosi ad alcuni suoi ferventi compagni, compose alcune regole per presentarle al Papa.

Nel 1524 ne ottenne l'approvazione, e Pietro Caraffa, che salì poscia al trono pontificio col nome di Paolo III, fu il primo superiore della Congregazione testè fondata. Le basi della riforma erano poste: molti sacerdoti entrarono a far parte dei Chierici Regolari Teatini ed operarono un gran bene in tutta la città. Poco tempo dopo, costretto a fuggire da Roma a cagione di una guerra, passò a Venezia dove fondò un suo convento.

Tornò a Roma nel 1527; assieme a Gian Pietro Carafa (futuro papa Paolo IV), Bonifacio de' Colli e Paolo Consiglieri, suoi compagni all'Oratorio del Divino Amore, decise di formare una nuova fraternità di sacerdoti con il fine di

riformare il clero e di restaurare e applicare una regola primitiva di vita apostolica; papa Clemente VII, con il breve Exponi nobis (24 giugno 1524) permise loro di prendere i voti e condurre vita fraterna in comunità e il 14 settembre successivo, nella basilica di San Pietro, Gaetano e i suoi compagni fecero la loro professione nelle mani del vescovo di Caserta Giovan Battista Boncianni, delegato papale.

Pur non essendo questo il loro proposito, Gaetano e i compagni andarono a costituire un nuovo ordine religioso, il primo degli ordini di chierici regolari sorti durante il periodo della Controriforma; essendo Gian Pietro Carafa vescovo di Chieti (in latino Theate), i membri dell'ordine vennero detti **teatini**. I suoi chierici non devono possedere niente e non possono neanche chiedere l'elemosina, devono accontentarsi di ciò che i fedeli spontaneamente offrono e di quanto la Provvidenza manda ai suoi figli; con le parole di Gesù sempre presenti: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".

Gaetano e i suoi ormai dodici compagni subirono la prigionia durante il sacco di Roma del 1527 nella Torre dell'Orologio in Vaticano da dove riuscirono provvidenzialmente a fuggire per Venezia, stabilendosi presso la chiesa di San Nicola dei Tolentini; il 14 settembre 1527 Gaetano venne eletto preposito generale dell'ordine.

Nel 1533, insieme a Giovanni Marinoni, si recò a Napoli per fondarvi una casa dell'ordine; il viceré Pedro de Toledo,

nel 1538, concesse loro la basilica di San Paolo Maggiore. Napoli fu il campo delle sue ultime fatiche apostoliche: questa città ha pure la gloria di possedere il suo corpo ed il principale convento da lui fondato. Fondò ospizi per anziani, potenziò l'Ospedale degli Incurabili, fondò i Monti di Pietà, da cui nel 1539 sorse il Banco di Napoli, il più grande Istituto bancario del Mezzogiorno; suscitò nel popolo la frequenza assidua dei sacramenti, stette loro vicino durante le carestie e le ricorrenti epidemie come il colera, che flagellarono la città in quel periodo, peraltro agitata da sanguinosi tumulti.

Per ironia della sorte, fu proprio il teatino cofondatore Giampiero Carafa, divenuto papa Paolo IV a permettere che nell'Inquisizione, imperante in quei tempi, si usassero metodi diametralmente opposti allo spirito della Congregazione teatina, essenzialmente mite, permissiva, rispettosa delle altre idee.

E quando le autorità civili vollero instaurare nel Viceregno di Napoli, il tribunale dell'Inquisizione, il popolo napoletano (unico a farlo nella storia triste dell'Inquisizione in Europa) si ribellò; la repressione spagnola fu violenta e ben 250 napoletani vennero uccisi, per difendere un principio di libertà.

Gaetano in quel triste momento, fece di tutto per evitare il massacro e quando si accorse che la sua voce non era ascoltata, offrì a Dio la sua vita in cambio della pace; e due mesi dopo la pace ritornò nella città partenopea.

L'opera che più l'aveva assillato nella sua vita, era senza dubbio la riforma della Chiesa, al contrario del contemporaneo Martin Lutero, operò la sua riforma dal basso verso l'alto, formando il clero e dedicandosi all'apostolato fra i poveri, i diseredati e gli ammalati, specie se abbandonati.

A quanti gli facevano notare che i napoletani non potevano essere così generosi negli aiuti, come i ricchi veneziani, rispondeva: "E sia, ma il Dio di Venezia è anche il Dio di Napoli".

San Gaetano da Thiene è la testimonianza di quanto la Chiesa nei secoli, attraverso i suoi figli, sia stata sempre all'avanguardia e con molto anticipo sul potere laico, nel realizzare, inventare e gestire opere di assistenza in tutte le sue forme per il popolo, specie dove c'è sofferenza. Ecco così i Monti di Pietà per giusti prestiti ed elargizioni, l'istituzione degli ospedali, orfanotrofi, ospizi, lebbrosari, ecc. a cui ieri come oggi i governanti più avveduti e non ostili, hanno dato il loro consenso o il prosieguo, anche se a distanza a volte di molto tempo.

A Napoli Gaetano curò la formazione dei sacerdoti impegnati nel locale ospedale degl'Incurabili; fu corettore della compagnia dei Bianchi (scopo della Compagnia era di – *“procurare la salute dell'anima di quelli che sono a morte condannati, et visitare i miserabili imprigionati e gli spedali de li ammalati, e quelli spetialmente di mali incurabili infermi”*);

diresse il monastero delle domenicane della Sapienza (fondato da Maria Carafa,

sorella di Gian Pietro); guidò Maria Lorenza Longo nella fondazione delle monache Cappuccine; contrastò la diffusione delle dottrine eterodosse introdotte in città da Bernardino Ochino, Pier Martire Vermigli e Juan de Valdés.

Tra il 1540 e il 1543 fu preposito della comunità teatina di Venezia, poi tornò a Napoli. Già vicino a ricevere il premio, ai medici che lo consigliavano di lasciar le penitenze, almeno nell'ultima ora, egli rispondeva: « Il mio Signore e Salvatore è morto sulla croce: lasciatemi almeno morire sulla cenere », e dalla cenere passò alla gloria dei Beati il 7 agosto 1547.

Egli venne beatificato il 23 novembre 1624 da papa Urbano VIII e proclamato santo, con decreto del 12 novembre 1670, da papa Clemente X il 12 aprile 1671. Nella stessa cerimonia vennero proclamati santi anche Rosa da Lima, Luigi Bertrando, Francesco Borgia e Filippo Benizi.

Il popolo napoletano non ha mai dimenticato questo vicentino di Thiene, venuto a donarsi a loro fino a morire per la stanchezza e gli strapazzi, in un'assistenza senza risparmio e continua. La piazza antistante la Basilica di S. Paolo Maggiore è a lui intitolata, ma la stessa basilica, per secoli sede dell'Ordine, è ormai da tutti chiamata di S. Gaetano; il suo corpo insieme a quello del beato Marinoni, del beato Paolo Burali e altri venerabili teatini è deposto nella cripta monumentale, che ha un accesso diretto sulla piazza, ed è meta di continua devozione del popolo dello storico e popoloso rione.

Nella piazza, come in altre zone di Napoli, vi è una grande statua che lo raffigura; da secoli è stato nominato compatrono di Napoli. Il suo è uno dei nomi più usati da imporre ai figli dei napoletani e di tutta la provincia.

La sua memoria liturgica è fissata al 7 agosto e nel 1673 la sua festa venne estesa alla Chiesa universale. L'esempio di questo Santo ci ricorda l'insegnamento di Gesù Cristo: «Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli ».



PREGHIERA.

O glorioso S. Gaetano, che hai amato il Signore con cuore puro ed ammirabile distacco dal mondo, intercedi presso Dio, affinché noi pure, imitando le tue virtù, possiamo raggiungere la gloria.

MARTIROLOGIO ROMANO.

San Gaetano da Thiene, sacerdote, che a Napoli si dedicò a pie opere di carità, in particolare adoperandosi per i malati incurabili, promosse associazioni per la formazione religiosa dei laici e istituì i Chierici regolari per il rinnovamento della Chiesa, rimettendo ai suoi discepoli il dovere di osservare l'antico stile di vita degli Apostoli.

È invocato come il "**Santo della Provvidenza**". In occasione del IV centenario della sua nascita papa Pio XII sintetizzò la sua spiritualità definendolo «...acceso apostolo del divino Amore e campione insigne dell'umana carità».

Preghiera a San Gaetano, protettore dei disoccupati, da recitare oggi, per trovare un lavoro

Il Santo Voi siete della Provvidenza, così comunemente acclamato, e ben a ragione, se in vita vostra avete voluto offrire singolarissimo esempio di assoluto abbandono alla stessa Divina Provvidenza e voleste questo spirito trasfuso ne' vostri figli riuniti a glorificare il comune Padre Celeste che l'esca fornisce in tempo opportuno.

Arrossisco in verità della diffidenza mia, delle mie trepidazioni, dei miei timori, con che feci ingiuria talvolta al Divin Creatore e Provvidissimo Conservatore; imploratemi quindi Voi stesso, o Gaetano glorioso, il perdono ed impetratemi il favore di non essere giammai sollecito del dimane, come insegna anche a me il vostro Divin Maestro, e la grazia di adorare in umile silenzio le tracce delle superne Provvidenze, sebbene al corto mio vedere siano inconcepibili.

Attualità

di Ernesto Sacarabino

“L'estate montanara”

Non è facile per me, uno dei cittadini “molto diversamente giovani” avventurarmi in questo argomento. Il rischio è di scivolare nella retorica, nei paragoni tra ieri ed oggi e nell'abuso di quella frase che fa soffrire chi la scrive e fa sorridere di commiserazione chi la legge: “A quei tempi” o – peggio – “Ai miei tempi”.

Il presente contiene contemporaneamente molte generazioni viventi, tutte formate in modo diverso e con gusti diversi, divenute tali perché le mode della nostra società, in rapida corsa non si sa verso che cosa, cambiano di anno in anno. E ciascuno ritiene che l'agire e le preferenze di quelli della sua età siano i migliori possibili. Così, nel giro di pochi anni, assistiamo a capovolgimenti drastici e radicali anche della vita cittadina. Per esempio, la cosiddetta “movida”, cioè la vita notturna dei giovanissimi e persino degli adolescenti sarebbe stata impensabile per le generazioni nate in un tempo abbastanza vicino.

Tuttavia, discutendone talvolta, in una conclusione sembra che ci troviamo tutti d'accordo, almeno dai “quaranta” in su: l'egoismo ad oltranza, l'arrivismo e l'estrema cura nel perseguire i propri singoli interessi, certamente presenti anche nel passato, ma oggi divenuti decalogo di vita, hanno danneggiato molto il senso della comunità cittadina.

Forse questo accade dappertutto, ma intanto l'armonica e fervida Monte Sant'Angelo di un tempo, pur nell'inevitabile umana dialettica dei diversi punti di vista, non esiste più. In anni non troppo lontani quassù, oltre l'aria pura, si respirava l'intento concorde almeno in uno scopo: fare in modo (e non con le sole chiacchiere) che la nostra singolare cittadina progredisse in ogni senso e venisse sempre meglio apprezzata. E nacquero realizzazioni spesso divergenti, in lotta tra di loro, ma tutte tendenti, sia pure da diversi punti di vista, alla crescita del comune prestigio già alto grazie al Santuario di S. Michele. Per questo obbiettivo un vero e proprio benessere fisico ti derivava dal lavorare senza risparmio e lo facevano in tantissimi. Restando nel settore del cosiddetto “dopolavoro” ed escludendo – per esempio – la riapertura dell'Ospedale faticosamente riconquistato e poi miseramente abbandonato nelle mani dei Manfredoniani, cito solo al volo i “mitici” Raduni Folkloristici, tre bande musicali tra cui i simpaticissimi “cafuncidde”, tre o quattro gruppi folk, le feste degli studenti e degli universitari con i carri allegorici e gli spettacoli autoprodotti, gli “Zecchini d'oro” dell'Immacolata Concezione, gli spettacoli di un certo livello realizzati dall'AVIS e dal Centro ricreativo “S. Michele Arcangelo”, le squadre di calcio giunte fino al grado della “promozione”

(terzo gradino delle squadre di calcio), complessi musicali, mostre, conferenze che vedevano come protagonisti non tanto “Soloni” espressamente invitati (e strapagati), ma diversi club a carattere culturale-ricreativo animati da bravi e capaci professionisti, universitari e liceali locali tipo la Pro Monte e l’ENAL: vere e proprie colonne motrici di un fervore creativo cittadino praticamente inarrestabile. E le realizzazioni “tiravano” poiché si notava benissimo che la gente ci teneva a partecipare più che a guardare ed applaudire, il più delle volte senza alcun compenso. Tutto a gloria e vantaggio del “paese”, cioè della comunità intera, amici ed avversari (il buon Mimino Palena ne sa qualcosa!). Oggigiorno, invece, si ha l’impressione che per le strade della città dell’Angelo soffi un vento gelido di egoismo e di disinteresse. Saluti, qualche discorso su argomenti banali o di nessun conto. La solita ipocrita domanda retorica: “Tutto bene?....” e poi ognuno tira dritto con le sue gioie o i suoi problemi. Siamo diventati tante cellule viventi ciascuna per conto proprio, ristrette a famiglie o, al massimo, ai clan familiari. Così d’estate pensi a quando i vicinati cantavano e ballavano in allegria per le strade ed i vicoli attorno ai falò durante le sere di agosto, fuori dalle basse casette dove l’essenza della vita si concentrava nella cordialità e nella frugalità. E, più avanti nel tempo, a quando si moltiplicavano spontaneamente le attività citate. Circoli e comitati nei quali si intessevano e si intrecciavano anche i rapporti umani più belli e sinceri.

L’estate sembra rompere solo apparentemente il cerchio della attuale solitudine. Sono proprio quelli che ritornano a farti notare con rammarico che “Monte non è più la stessa”. Lo scoprono bruscamente, lo avvertono “a pelle”, mentre tu che ne assisti al lentissimo declino giorno per giorno ormai ci sei tanto abituato che non te ne accorgi più.

Spesso vedendo le attività commerciali che chiudono o recandoti per acquistare delle “cose” che prima c’erano ed ora non trovi più, provi sconforto ed amarezza pensando che ti toccherà “scendere a Manfredonia” pure per una sciocchezza.

Ammiro ed apprezzo l’ottimismo di coloro che si affannano a pubblicare le foto più belle dei nostri angoli caratteristici e ne decantano la bellezza e l’esclusività, ma oggigiorno i ritmi e le esigenze dell’attuale esistenza non consentono di appagare il residente ed il visitatore con la sola vista. Un particolare ricordo va ai cosiddetti “emigrati” che rientravano come per adempire ad un debito di fedeltà e di amore. Tutti. Proprio tutti. Per la gioia degli anziani genitori ancora in vita. Poi questi hanno avuto dei figli, educati e vissuti in altri contesti, i quali, appena resisi conto della situazione, hanno cominciato a chiedersi ed a chiedere: “Ma che ci andiamo a fare laggiù?”. Specie se nel frattempo avevano stretto relazioni amorose nei luoghi di residenza. Poi i genitori sono morti ed i loro nipoti hanno ancor meno considerato benevolmente i ritorni estivi nella città degli antenati, convincendo i

genitori stessi che era inutile ormai affrontare magari lunghi viaggi per una questione solamente “sentimentale”. E meno male che c'è ancora una buona porzione di loro che “non molla” e ci fa ricordare per poche settimane cosa era Monte Sant'Angelo nel passato. Ma consideriamo un “forestiero” che è venuto attirato dalla propaganda e dalle dicerie. Effettivamente al primo impatto non potrà che restare ammirato. L'aria fresca del Belvedere.... I panorami.... La relativa vicinanza al mare..... Bellezze e rarità che, però, non possono soddisfare pienamente un'intera vacanza di chi ha atteso impaziente di godersela in tutta la sua pienezza.

Il cartellone degli eventi estivi – lo dico senza nessun'aria di saccenteria o di critica nei riguardi di chi lo ha realizzato – è piuttosto simile a quelli degli anni passati: in particolare sembra una passerella di gala per i vari complessi musicali, associazioni e quanto altro locali che, ovviamente, danno ciò che possono. E' vero che gli artisti di richiamo, quelli che farebbero accorrere i villeggianti dei dintorni ed anche i più lontani, costano, ma se è altrettanto vera la voce che circola su quanto si sborserà per l'intera programmazione, secondo me si è ricaduti nel solito errore che da alcuni anni si commette: la spesa non avrà che poco ritorno sulle attività produttive locali.

Lo ripeto con la sincerità che spesso mi ha causato anche inimicizie. A Monte Sant'Angelo ti fai nemico personale il venditore (per esempio) di abiti se, dopo una serata di prove, te ne vai senza portar via niente e, magari, l'indomani ti

vedono addosso un vestito nuovo acquistato altrove o se un falegname ti “spara” un prezzo da cui non vuole transigere nemmeno di un euro e poi vede che l'opera l'hai affidata ad un altro che ti ha fatto risparmiare parecchio e con lo stesso risultato. E questo in ogni campo. Nello spettacolo, nelle animazioni, nelle prestazioni di qualsiasi tipo d'opera e persino nei funerali sembra che sia d'obbligo, a prescindere dal costo e dalla qualità, preferire l'amico, l'amico dell'amico o, comunque, il “Montanaro”. C'è chi non è d'accordo?... Padronissimi di dire che sbaglio. Noi siamo geniali, produttivi, “chépa tosta” nell'andare avanti, lodevoli per la determinazione (anche se troppo spesso mossa dalla voglia di fare dispetto o concorrenza ad altri concittadini), aggiungiamo pure che tutto quanto realizziamo è di qualità, ma – direbbe don Giovanni De Cristofaro – anche un fagiano “*sapritosaprito*”, se mangiato ogni santo giorno, finirà per “stufarti”. Tempo addietro la giornalista locale Valentina mi intervistò telefonicamente chiedendomi se fossi soddisfatto di come vanno le cose, ovviamente nel campo culturale che mi compete. Risposi che chi viene eletto ha tutto il diritto di operare come gli pare e chi vuol bene alla città non deve tirarsi indietro se viene chiamato a collaborare anche se, magari, non è molto convinto o coinvolto. Io e qualche altro “Cireneo” lo abbiamo sempre fatto quando ce lo hanno richiesto, a prescindere da amicizie, simpatie e colori politici e, dunque, queste considerazioni non sono assolutamente una critica agli

organizzatori o agli artisti o agli animatori nostrani, ma solo frutto di un punto di vista che, se c'è ancora un po' di sincerità in quello che si dice, molti condividono.

Due parole contrarie senza "se" e senza "ma" vorrei spendere, però, sul problema del traffico. Qui non c'è comprensione che tenga. Non capisco come mai non si trovino altre soluzioni almeno limitative, tipo il senso unico dalla chiesa di S. Giuseppe in giù e l'eliminazione dei parcheggi indiscriminati spesso su entrambi i lati, o – peggio ancora – si continuino a commettere tante infrazioni. Proprio qualche giorno fa un tipo, in barba ai divieti ed ai miei cenni di diniego, si è immesso comunque da San Giuseppe verso il cantiere di ricostruzione della strada. Le bestemmie quando ha scoperto che non c'era nessun varco in cui infilarsi "contro senso" e doveva tornare indietro!... E' l'emblema dell'indisciplina incredibile dei locali automobilisti che si sentono impuniti e se ne infischiano altamente di divieti e segnali. Ammiro e lodo i giovani del "Dove andiamo sul Gargano" che cercano di abbellire il rione Junno. Ma, con tutte quelle auto lì

parcheeggiate, non si accorgono che non c'è un solo angolo caratteristico al quale scattare una fotografia?... **Che si aspetta a cacciare via da tanta bellezza questi intrusi?.....** Si è tanto parlato delle telecamere le quali potrebbero svolgere il loro lavoro sanzionatorio nel perfetto anonimato, ma perché non si mettono in funzione? Dicono di certi influenti commercianti che ostacolano e che, anzi, vorrebbero auto e camion transitare e sostare ad ogni ora e momento persino nel loro retrobottega. Questo è proprio l'atteggiamento del "ciascuno pensa agli interessi propri" ed "alla faccia del bene comune" di cui parlavo. Ho visto tanti turisti imprecare letteralmente per il continuo scansarsi sullo stretto corso principale a causa del passaggio ininterrotto delle auto e dei furgoni di ogni dimensione. I prezzi di parcheggio, ristorante, albergo e quanto altro per una vacanza decente sono quelli che sono. Se c'è questo problema che pare insolubile (insieme ad altri che non è il caso di tirare in ballo) e non mi si offre almeno qualcosa di forte richiamo nel campo dell'intrattenimento, cosa ci ricavo a far vacanza nella città dei due siti Unesco?.....Il panzerotto di Peppino?.....

4 RISATE *di Guglielmo Ferosi*

Una strana banda

Un signore dice al suo amico:

- Lo sai che ogni mezz'ora un cammello attraversa il deserto?

E l'amico: - Cosa?

Il signore ribatte: - Ogni mezz'ora un cammello attraversa il deserto.

E l'amico: - E allora?

E il signore: - Due...

Una principessa scappa da un cattivo da cui era stata rapita.

Dopo aver corso per parecchio tempo trova una casetta nel bosco, bussava e le apre un bambino di 5 anni. La principessa gli chiede:

- Caro bambino, c'è la mamma?

E lui: - No, è uscita quando è entrato papà.

E lei: - Quindi c'è il papà?

- No, è uscito quando è entrata la nonna.

E ancora la principessa, esausta: - Allora c'è la nonna?

- No, se n'è andata quando sono entrato io.

La principessa, arrabbiatissima:

- Ma allora chi cavolo ci abita qui?!

Il bimbo: - Veramente la casa è laggiù, dietro gli alberi. Questo è il gabinetto!

Pierino entra in un negozio ortofrutticolo e chiede: - "Vorrei un chilo di mele." Il negoziante risponde: "Come le vuole rosse o gialle?" e Pierino: "Non ha importanza tanto dopo le sbuccio!"

Una mamma incinta e suo figlio sono al ristorante. A un tratto si avvicina una signora e chiede alla mamma:

- Aspetta il secondo?

E lei: - No! Aspetto il dessert!

- Ehi, poi sei riuscito a curarti da quella brutta tosse?

- No, ma ho preso così tante medicine che ogni volta che starnutisco guarisco qualcuno!

Due amici:

- "Ho sentito che hai fondato una banda musicale."

- "Sì, è un quartetto."

- "Ma quanti siete?"

- "Siamo in tre."

- "E chi?"

- "Io e mio fratello."

- "Hai un fratello?!"

- "No, perché